

LE REAZIONI DELLE IMPRESE

«Dopo Torino pronti a difenderci ancora»

Per Sangalli (Confcommercio) con le nuove clausole di salvaguardia più imposte per 20 miliardi l'anno

Nel mirino aumenti dell'Iva e il rischio del mancato taglio del costo del lavoro

Le imprese applaudono all'accordo con Bruxelles che evita una procedura d'infrazione che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sull'economia. Ma restano sull'altolà preoccupate per le misure definitive della manovra che potrebbero deludere molte delle richieste al centro degli incontri delle ultime settimane con il Governo. Un dialogo, questo, ripartito dopo la manifestazione di Torino che riunì lo scorso 3 dicembre 3mila imprenditori favorevoli alla Tav. Ma ora le associazioni delle imprese sono pronte a tornare a difendere le loro ragioni. Tra queste **Confcommercio**, Confesercenti e Confartigianato che mettono nel mirino l'annunciato aumento dell'Iva e il rischio di un mezzo dietrofront sul taglio del costo del lavoro.

«Lo abbiamo detto il 3 dicembre a Torino e il 13 dicembre con la nostra manifestazione a Milano - spiega Giorgio Merletti presidente di Confartigianato - . Ora bisogna procedere

speditamente e senza ripensamenti con il varo delle misure contenute nella manovra per accompagnare lo sviluppo delle imprese. A cominciare dall'applicazione delle norme del 2000 per rimodulare le tariffe Inail pagate dagli artigiani in relazione all'andamento infortunistico del triennio precedente». Merletti chiede anche velocizzare gli investimenti degli enti locali «con l'innalzamento della soglia dell'affidamento diretto degli appalti da 40mila a 200mila euro».

«È certo di assoluta importanza che sia stata archiviata la prospettiva dell'apertura della procedura d'infrazione da parte della Ue», avverte **Carlo Sangalli** presidente di **Confcommercio**. Che punta però il dito contro «gli elementi posti a garanzia dell'equilibrio dei conti pubblici». E cioè il fatto che «per l'ennesima volta, e forse, addirittura in termini rafforzati» si faccia ricorso alle clausole di salvaguardia «che comporterebbero - secondo **Sangalli** - maggiori imposte per circa 20 miliardi sia nel 2020 sia nel 2021. Fin d'ora, dunque, bisogna agire affinché ciò non avvenga: potenziando ogni impulso alla crescita, ristrutturando con determinazione la spesa pubblica, contrastando e recuperando evasione ed elusione». «Più Iva, invece - conclude **Sangalli** - significherebbe meno consumi e meno investimenti, meno crescita e meno occupazione». Ad agitare la minaccia dell'Iva anche Confesercenti che ricorda con la presidente Patrizia De Luise come «le clausole di salvaguardia escono dalla porta e rientrano dalla finestra».

— **Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

